

“Tutti i credenti stavano insieme...” (At 2,44): i riferimenti della Chiesa delle origini

don Marco Ferrari

venerdì 3 luglio

Introduzione

Questo intervento dal titolo «“Tutti i credenti stavano insieme...” (At 2,44): i riferimenti della Chiesa delle origini» si svolgerà in due momenti. Nel primo momento studieremo i tre cosiddetti “sommari” presenti nei primi capitoli di At. In quest’ottica, sarà necessario innanzitutto mettere a fuoco, perlomeno a grandi linee, il contesto di At e, nello specifico, dei sommari e della loro collocazione; fatto ciò, ampio spazio verrà dato allo studio di At 2,42-47 – il primo sommario – da cui anche i due successivi dipendono; di conseguenza, approfondiremo il secondo sommario, At 4,32-35, quale amplificazione di uno specifico elemento del primo sommario; allo stesso modo, a seguire, l’analisi del terzo sommario, At 5,12-16, risulterà in un focus su un ulteriore tema già accennato nella prima pericope studiata. Tutto ciò cercherà di far luce soprattutto sull’espressione biblica che scandisce il titolo: πάντες δὲ οἱ πιστεύοντες ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ, “tutti i credenti erano insieme”. Al termine dello studio dei singoli sommari, forniremo alcune coordinate che concorrono a delineare l’ἐπὶ τὸ αὐτὸ, lo stare “insieme” dei credenti della prima comunità cristiana di Gerusalemme.

Alla luce dello studio del testo biblico, nella seconda parte fornirò ulteriori spunti di riflessione per il presente ecclesiale, nel tentativo di rispondere alla domanda: “quale Chiesa emerge a partire dai testi analizzati?” Di conseguenza, ciò permetterà a voi, guidati dai testi biblici accostati, di tentare delle risposte a un’altra domanda: “La Parola di Dio, viva e operante in mezzo a noi, quale Chiesa sta plasmando nel nostro oggi?”

1. Il contesto degli Atti degli Apostoli: coordinate per orientare lo studio

Il libro di At costituisce il “secondo tomo” dell’opera dell’evangelista Luca: ciò è riconosciuto fin da s. Ireneo di Lione (II sec.) e non è sostanzialmente discusso.

L’esplicito destinatario dell’opera, come scritto in At 1,1-2, è Teofilo, come in Lc; con il vangelo, il nostro testo condivide linguaggio e temi.

Il luogo di composizione di At è difficile da stabilire. Secondo alcuni, ha origine nella parte orientale dell’Impero Romano. In ogni caso, il testo manifesta la volontà di raggiungere un’ampia gamma di lettori, sia giudei che greci.

Secondo gli studiosi, la data di stesura dell'opera va collocata nel penultimo decennio del I sec., tra l'80 e il 90 d.C. L'autore di Lc-At padroneggia la lingua greca e conosce bene la cultura ebraica. È stato ipotizzato che potesse trattarsi di un proselito o di un timorato di Dio convertito al cristianesimo. L'attribuzione a Lc è probabilmente un caso di pseudepigrafia¹. Le cosiddette sezioni "noi" sono forse il segnale che all'origine dell'opera vi siano membri di un "movimento paolino". In effetti, se è vero che l'autore non può essere stato compagno di Paolo (il linguaggio è differente; mancano temi teologici paolini; in At è espressa una differente teologia della croce), la figura dell'apostolo viene esaltata e celebrata. Probabilmente, ci troviamo di fronte all'esponente di un cristianesimo di terza generazione, similmente a quanto avviene nelle lettere paoline cosiddette "pastorali" (1-2Tm, Tt; cf. anche discorso di addio in At 20,25-32). Il contesto pare essere quello di una separazione ormai avvenuta fra giudaismo e cristianesimo: dopo il 70 d.C., in effetti, si assiste a un distacco sempre più marcato fra queste due tradizioni religiose.

L'opera lucana (Lc-At) si configura come un dittico in cui il libro di At mostra la Chiesa quale *creatura della Parola*. L'Ascensione di Gesù, con la quale ha inizio il libro, è il passaggio necessario da una sorta di assenza fisica del Signore alla sua presenza dinamica in coloro che lo testimoniano in parole e in opere. Perciò, At non narra semplicemente vicende degli apostoli o dei primi credenti. Il focus, piuttosto, è sulla diffusione della Parola, cioè su come l'agire di Dio si espande da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8 che costituisce il "programma" di At). A questo proposito, è necessario ribadire come At mostri che in Gesù le promesse dell'AT si realizzano: la Chiesa è testimone della realizzazione delle promesse che Dio ha fatto ai padri. L'opera, dunque, narra l'accadere della storia della salvezza, dalla storia della Chiesa delle origini, dalla Pentecoste (At 1—2) e fino all'arrivo di Paolo a Roma (At 28). Se è vero che il cammino del Regno di Dio, cominciato con Gesù, giunge fino a noi tramite la Chiesa, è fondamentale ricordare che il soggetto operante nel racconto è la Parola di Dio². Anche la conclusione del libro ne è testimone quando pone l'accento sul fatto che Paolo annuncia [la Parola] "senza impedimento".

Al fine di evitare fraintendimenti, è bene interpretare Lc-At come una sorta di "storia ricostruita", cioè la rappresentazione, avvenuta a distanza di tempo, di fatti che riguardavano la Chiesa delle origini, orientando la memoria degli eventi secondo gli intenti di chi scrive. Per questo, non ci troviamo di fronte a una cronaca dei fatti così come la si intende oggi. Invece, possiamo identificare tre obiettivi che animano l'opera lucana:

¹ Si tratta del fenomeno – molto comune nell'antichità – per il quale la paternità di un'opera letteraria viene attribuita a un autore diverso da quello reale. Ciò poteva avvenire per un errore di trasmissione o, molto spesso, veniva messo in atto al fine di conferire maggiore autorità al testo.

² Cf. At 6,7; 12,24; 19,20; 13,49.

- *Identità*: ai cristiani di terza generazione vengono fornite le coordinate di una memoria collettiva che ne chiarisce l'identità, dentro al mondo simbolico delle Scritture di Israele e in dialogo con il pensiero pagano;
- *Legittimazione*: in un contesto di separazione ormai avvenuta con il giudaismo, la Chiesa, che è sospinta dal *Logos* divino, viene presentata quale legittima erede di Israele e delle promesse che il popolo eletto ha ricevuto da Dio;
- *Continuità*: vi è un unico disegno divino che coordina insieme la storia dell'AT, la vicenda storica di Gesù di Nazareth, morto e risorto, e l'agire della Chiesa che ne è testimone nel mondo.

Infine, prima di addentrarci nello studio dei testi, è bene precisare che cosa si intenda con "sommario". Si tratta di incisi al racconto caratterizzati per essere espressi al tempo verbale dell'*imperfetto*: delineano eventi extradiegetici (cioè, fuori dal racconto, sullo sfondo della narrazione) caratterizzati quali fatti duraturi, non puntuali. In questi passaggi – che sono una sorta di squarcio nel racconto – viene cristallizzata l'identità ecclesiale. Essi, inoltre, possiedono un valore programmatico, ricapitolando alcuni elementi annunciati prima e annunciandone altri che seguiranno. I tre sommari che studieremo rappresentano la concretezza dell'opera dello Spirito Santo e sono caratterizzati da idealità non tanto per i contenuti, quanto per la modalità "esasperata"/"saturata" impiegata per veicolarli.

2. At 2,[41]42-47: la comunità frutto della Pentecoste

⁴¹ οἱ μὲν οὖν ἀποδεξάμενοι τὸν λόγον αὐτοῦ ἐβαπτίσθησαν καὶ προσετέθησαν ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ψυχὰι ὥσει τρισχίλια.

⁴² Ἦσαν δὲ προσκαρτεροῦντες τῇ διδαχῇ τῶν ἀποστόλων καὶ τῇ κοινωνίᾳ, τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαῖς.

⁴³ ἐγένετο δὲ πάση ψυχῇ φόβος, πολλά τε τέρατα καὶ σημεῖα διὰ τῶν ἀποστόλων ἐγένετο.

⁴⁴ πάντες δὲ οἱ πιστεύοντες ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ καὶ εἶχον ἅπαντα κοινὰ

⁴⁵ καὶ τὰ κτήματα καὶ τὰς ὑπάρξεις ἐπίπρασκον καὶ διεμέριζον αὐτὰ πᾶσιν καθότι ἂν τις χρεῖαν εἶχεν.

⁴¹ Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

⁴² Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

⁴³ Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

⁴⁴ Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;

⁴⁵ vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

⁴⁶ καθ' ἡμέραν τε προσκατεροῦντες ὁμοθυμαδὸν ἐν τῷ ἱερῷ, κλῶντές τε κατ' οἶκον ἄρτον, μετελάμβανον τροφῆς ἐν ἀγαλλιάσει καὶ ἀφελότητι καρδίας

⁴⁷ αἰνοῦντες τὸν θεὸν καὶ ἔχοντες χάριν πρὸς ὅλον τὸν λαόν.

ὁ δὲ κύριος προσετίθει τοὺς σφζομένους καθ' ἡμέραν ἐπὶ τὸ αὐτό.

⁴⁶ Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,

⁴⁷ lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

A seguito dell'evento di Pentecoste (cf. At 2,1-13), «Pietro con gli Undici» annunciano Cristo e la sua risurrezione quale compimento delle promesse fatte all'antico Israele (cf. At 2,14-40). L'annuncio della Chiesa ha origine con il soffio dello Spirito Santo che manda ad annunciare a ogni uomo la salvezza, secondo la profezia di Gioele che Pietro richiama nel suo discorso (cf. At 2,17-21.33.39; Gl 3,1-5). Nelle parole di questo primo annuncio, la Pasqua di Cristo viene proclamata quale criterio di comprensione delle Scritture e, in questo senso, la croce viene letta quale smentita dell'opera di Dio, che ne ribalta l'esito nefasto e risuscita il suo Cristo. Da ciò nasce l'appello, rivolto innanzitutto ai giudei, ad accogliere la salvezza. È in questo contesto che si colloca il primo sommario.

In primo luogo, guardiamo alla delimitazione del testo, ai suoi "contorni". Al v. 41 è presente un richiamo lessicale al v. 47: il verbo *προστίθμι*, «aggiungere», sembra incorniciare il sommario. Inoltre, sul piano sintattico si osserva la presenza, ai vv. 41-42, della costruzione *μέν... δέ...*. Nel caso specifico, tale struttura pare indicare una consequenzialità fra due elementi: da una parte l'aggiunta di nuovi credenti alla comunità (cf. v. 41) e, di conseguenza, l'inizio della descrizione della comunità stessa (cf. v. 42). Perciò, il v. 41 non può essere nettamente separato dal resto del sommario poiché costituisce una sorta di momento di passaggio tra il discorso di Pentecoste e la descrizione della comunità dei credenti, rappresentando, al contempo, l'elemento di *continuità* e di *novità* fra il racconto e il sommario stesso. Il fatto stesso che i soggetti del verbo *ἦσαν*, «erano», siano coloro che sono indicati nel versetto che precede (gli "aggiunti" alla comunità) va a rafforzare il legame tra il v. 41 e quanto segue. In definitiva, il v. 41 rappresenta la *conclusione* del discorso precedente e la *reazione* ad esso, introducendo la descrizione della comunità dei credenti.

Opera dello Spirito Santo, dunque, è anche quanto descritto nel v. 41, che funge da elemento di *raccordo* e di *passaggio*. Il primo dei sommari assume tre funzioni:

- descrive i tratti distintivi della comunità dei credenti di Gerusalemme, in particolare, anticipandone due che saranno amplificati successivamente;

- mostra la Chiesa quale frutto della Pentecoste;
- a livello extradiegetico, rappresenta la *profondità della storia*: a sostegno e fondamento di eventi particolari e puntuali, si può scorgere una comunità di fede stabilita e che opera mediante azioni durature, protratte nel tempo.

2.1 L'inizio programmatico (v. 42)

Il v. 42 costituisce una sorta di “sommario nel sommario” poiché fornisce uno sguardo panoramico sui temi che poi verranno trattati. Il versetto si compone di quattro elementi, ordinati in due coppie. La costruzione perifrastica (ἦσαν ... προσκαρτεροῦντες, «erano perseveranti») regge i quattro punti elencati, declinati al dativo. Il verbo «perseverare» descrive la continuità e l'insistenza (con una sfumatura di ostinazione) delle azioni che vengono rappresentate.

ἦσαν δὲ προσκαρτεροῦντες

τῇ διδαχῇ τῶν ἀποστόλων καὶ τῇ κοινωνίᾳ,
τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαῖς.

Erano perseveranti

nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione,
nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Questo primo versetto, con cui abbiamo già pienamente fatto ingresso nel sommario, mette a fuoco le quattro “note ecclesiali”, cioè le caratteristiche identitarie della Chiesa nata a Pentecoste, sviluppate nei primi capitoli di At (1–5). Questi quattro elementi verranno poi approfonditi nei versetti successivi:

- Insegnamento degli apostoli → v. 43;
- Comunione → vv. 44-45;
- Frazione del pane → v. 46;
- Preghiere → v. 47a.

Il linguaggio qui impiegato si caratterizza per descrivere ciò che riguarda la *totalità* dei credenti, l'*unanimità* del loro agire e la *permanenza* delle azioni rappresentate. A questo riguardo, una considerazione va fatta su quanto viene spesso affermato di questo passo, ossia che sarebbe una rappresentazione ideale o utopica della prima comunità cristiana di Gerusalemme. In realtà, ciò non sembra del tutto condivisibile. Se è vero che la descrizione scandita secondo i tratti della totalità, dell'unanimità e della permanenza appare molto “carica”, quasi a voler dire che *per tutti e sempre* avveniva ciò che è descritto, d'altra parte è verosimile che l'autore di At stia trasponendo nel passato, alle origini della comunità gerosolimitana, delle usanze comuni e consolidate del suo tempo, circa 50/60 anni dopo. L'autore, perciò, fonda la sua rappresentazione su fatti concreti, che però colloca nel passato e presenta quale prassi comune dei primi credenti. Dunque, non siamo di fronte a quadri narrativi inventati di sana pianta, ma alla rielaborazione di elementi caratteristici dei

credenti del tempo in cui At viene scritto. Inoltre, l'autore rielabora e organizza le descrizioni inserendone in punti specifici del racconto a seconda degli scopi che intende di volta in volta perseguire. Ciò significa che il sommario in questione (così come quelli successivi) non può essere scisso dal contesto narrativo in cui è inserito.

2.2 L'insegnamento degli apostoli (v. 43)

ἦσαν... προσκαρτεροῦντες... τῇ διδαχῇ τῶν ἀποστόλων, «erano perseveranti... nell'insegnamento degli apostoli» (v. 42).

⁴³ ἐγίνετο δὲ πάσῃ ψυχῇ φόβος,
πολλά τε τέρατα καὶ σημεῖα
διὰ τῶν ἀποστόλων ἐγίνετο.

⁴³ Un senso di timore era in tutti,
e [molti] prodigi e segni avvenivano
per opera degli apostoli.

L'insegnamento degli apostoli di cui si parla al v. 42 riguarda quanto annunciato a Pentecoste: la realizzazione delle promesse antiche da parte di Dio nel suo Cristo che ha patito la morte per mano degli uomini ed è stato risuscitato. Con la loro testimonianza, opera pneumatologica, gli apostoli insegnano questo: proclamano il kerygma pasquale. Ed è questo il primo pilastro della comunità di coloro che credono. La testimonianza verbale si associa, come descritto al v. 43, a "prodigi e segni" di cui gli stessi testimoni sono veicolo. Il termine φόβος, «timore, paura», descrive lo stupore per l'opera di Dio: è la reazione umana all'emergere del divino³. Accanto a questo, la combinazione τέρατα καὶ σημεῖα, «prodigi e segni», ricorre per indicare cosa Dio ha fatto e cosa Dio concede di fare ai suoi servi⁴; inoltre, il maggior numero di occorrenze di questa espressione nei LXX – le antiche versioni greche dell'AT – è riferito a quanto compiuto da Dio in Egitto al fine di liberare Israele dalla schiavitù. Tenuto conto di questo, con l'espressione «prodigi e segni» ci si riferisce non ai contenuti dell'insegnamento (a cui comunque si fa riferimento prima), ma agli *effetti* di esso. Perciò, nell'opera apostolica, gli apostoli compiono ciò che Gesù ha compiuto (cf. At 2,22) e, in tal modo, la Parola si dimostra efficace attraverso di loro.

2.3 La comunione (vv. 44-45)

ἦσαν... προσκαρτεροῦντες... τῇ κοινωνίᾳ, «erano perseveranti... nella comunione» (v. 42).

⁴⁴ πάντες δὲ οἱ πιστεύοντες ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ
καὶ εἶχον ἅπαντα κοινὰ

⁴⁴ Tutti i credenti stavano insieme
e avevano ogni cosa in comune;

³ Cf. Lc 1,65; 5,26; 7,16; 8,37; 21,26; At 5,5.11; 19,17.

⁴ Cf. anche At 2,22; 4,30; 5,12; 6,8; 14,3; 15,12.

⁴⁵ καὶ τὰ κτήματα καὶ τὰς ὑπάρξεις ἐπίπρασκον
καὶ διεμέριζον αὐτὰ πᾶσιν
καθότι ἂν τις χρεῖαν εἶχεν.

⁴⁵ vendevano le loro proprietà e sostanze
e le dividevano con tutti,
secondo il bisogno di ciascuno.

Sono due gli aspetti qui coinvolti: i corpi («stavano insieme», v. 44) e i beni («avevano ogni cosa in comune»; «vendevano proprietà e sostanze», vv. 44-45). La totalità dei convenuti, in ciò che *sono* e in ciò che *hanno*, è resa partecipe dei beni altrui. Viene sottolineato che ciò sta in relazione con coloro i quali viene condiviso il dono della salvezza.

Il primo elemento da sottolineare è l'espressione ἐπὶ τὸ αὐτὸ, «insieme», che indica l'accordo sullo stesso progetto, nella medesima direzione. Probabilmente, qui convergono due tradizioni. Da una parte, viene evocata la תְּחִי (yahad), locuzione ebraica che, come verbo, significa «essere unito/i» e come avverbio specifica l'essere o l'agire in comunione. In effetti, il greco dei LXX utilizza proprio ἐπὶ τὸ αὐτὸ per tradurre תְּחִי⁵. Inoltre, questo termine descrive la comunione come l'essere uniti in un solo corpo nel testo della *Regola della Comunità* (II-I sec. a.C.) di Qumran⁶. Accanto a ciò, il vivere insieme e avere ogni cosa in comune appartengono a un ideale presente anche nella cultura greca, richiamato sia nella *Vita di Pitagora* (20,168) sia in Socrate e Platone (cf. *Repubblica* 416d-417a); in ambito giudaico, lo stesso Giuseppe Flavio, descrivendo la vita in comune degli esseni (I sec. d.C.), allude ai pitagorici quale elemento di paragone (cf. *Antichità giudaiche* 15,371). Perciò, l'espressione ἐπὶ τὸ αὐτὸ, «insieme», porta in sé una ricchezza tale da poter evocare, accanto alla tradizione biblica, anche il mito greco di una società ideale che si radica nella cosiddetta “età dell'oro”. In questo modo, la Chiesa nata a Gerusalemme risulta essere una sorta di “età dell'oro” del cristianesimo che porta a compimento l'attesa giudaica di una vita di comunione così come l'ideale greco (pagano) dello stare insieme: l'intera umanità viene intercettata nell'annuncio di At. L'autore dell'opera non sta idealizzando, ma descrive la prima comunità dei credenti partendo da concrete esperienze a cui i destinatari potevano fare riferimento.

Come si spiega l'agire dei credenti che vivono in comunione e mettono a disposizione degli altri i propri beni? Tenendo presente che la comunione descritta viene vissuta *nella* comunità, il fine è la carità verso i fratelli e le sorelle che sono nel bisogno, perché non vi sia chi patisca la povertà. Si tratta, dunque, di un'attenzione pratica alla luce del legame di fede.

⁵ «La locuzione ἐπὶ τὸ αὐτὸ compare 10 volte nel NT: 6 volte in Lc-At (Lc 17,35; At 1,15; 2,1 .44.47; 4,26), in Mt (22,34) e in 1Cor (7,5; 14,23; 20,2); il significato varia fra il senso locale e il senso sociale. Nella Settanta, ἐπὶ τὸ αὐτὸ traduce sempre (45 occorrenze) gli avverbi תְּחִי, yahad, יְחִי, yahdô, che vengono resi anche con ὁμοθυμαδὸν (17 occorrenze); la dimensione comunitaria avvicina quindi le due locuzioni. L'uso di תְּחִי nei salmi (Sal 2,2; 34,4; 37,38) ha probabilmente fatto scuola per accreditare l'uso comunitario del termine, che si constata a Qumran» (D. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli*. 1 [1-12] [Testi e commenti; Bologna: Dehoniane 2011] 118, n. 22).

⁶ Cf. 1QS 1,1; 3,7.

2.4 Lo spezzare il pane (v. 46)

ἦσαν... προσκαρτεροῦντες... τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου, «erano perseveranti... nello spezzare il pane» (v. 42).

⁴⁶ καθ' ἡμέραν τε προσκαρτεροῦντες ὁμοθυμαδὸν ἐν
τῷ ἱερῷ,
κλώντες τε κατ' οἶκον ἄρτον,
μετελάμβανον τροφῆς
ἐν ἀγαλλιάσει καὶ ἀφελότητι καρδίας

⁴⁶ Ogni giorno erano perseveranti insieme
nel tempio e,
spezzando il pane nelle case,
prendevano cibo
con letizia e semplicità di cuore

Il motivo della “frazione del pane” è una *metonimia* (figura retorica per la quale un’azione indica un concetto) per la quale vengono evocati sia l’inizio di un pasto (e, dunque, il pasto stesso) sia la celebrazione dell’Eucaristia. Probabilmente, nel contesto cristiano l’espressione diviene una sorta di “termine tecnico” proprio per indicare quest’ultima (cf. At 20,7.11). Le espressioni καθ' ἡμέραν, «ogni giorno», e ὁμοθυμαδὸν, «insieme», indicano, rispettivamente, un agire permanente, costante e non estemporaneo, e la perseveranza e l’unanimità di quanto vissuto. Ritorna inoltre il verbo, anche qui coniugato come un participio, προσκαρτεροῦντες, [erano] «perseveranti». Ciò che viene rappresentato è l’unità d’intenti nell’agire del culto, sia nel contesto del tempio – in continuità con la tradizione di Israele – sia nell’ambito domestico, che sembra caratterizzare l’ambito nel quale i primi cristiani celebravano l’Eucaristia. Il v. 46 specifica pure l’atteggiamento con cui tutto questo avviene: la «letizia», in At come in Lc, è il segno dell’accoglienza della salvezza, che è a portata di mano; la «semplicità di cuore», invece, sottolinea l’autenticità e la retta intenzione di chi agisce come descritto.

2.5 Le preghiere (v. 47a)

ἦσαν... προσκαρτεροῦντες... ταῖς προσευχαῖς, «erano perseveranti... nelle preghiere» (v. 42).

^{47a} αἰνοῦντες τὸν θεὸν καὶ ἔχοντες χάριν πρὸς ὅλον
τὸν λαόν.

^{47a} lodando Dio e godendo il favore di tutto
il popolo.

La lode a Dio è la modalità nella quale viene descritta la preghiera della comunità di Gerusalemme. Unita alla considerazione del versetto precedente sul culto che veniva praticato ogni giorno nel tempio e nelle case, la comunità viene descritta come fondata anche su questo elemento: il rivolgersi costantemente al suo Signore. Accanto a questo, il favore incontrato presso il popolo può indicare l’apertura della comunità perché tutti possano incontrare la salvezza che scaturisce dalla Pasqua di Cristo.

Un’ultima annotazione merita la conclusione del sommario.

^{47b} ὁ δὲ κύριος

προστίθει

τοὺς σωζομένους

καθ' ἡμέραν ἐπὶ τὸ αὐτό.

^{47b} Intanto il Signore

ogni giorno aggiungeva

alla comunità [meglio: **insieme**]

quelli che erano salvati.

La vita esemplare della comunità cristiana – secondo i quattro pilastri poco prima sviluppati – ha il suo esito: come al v. 41, viene sottolineato l'ingresso di nuovi membri nella comunità. Questa non è un "contenitore" nel quale essi possono vivere meglio la loro fede. La Chiesa, invece, ha un valore salvifico imprescindibile: in essa, infatti, insieme con i fratelli e le sorelle, si partecipa alla dinamica della salvezza, cammino progressivo che ha inizio con l'ingresso in tale comunità.

Al termine di questa prima parte, possiamo cominciare a identificare alcuni tratti che caratterizzano lo «stare insieme» dei credenti di Gerusalemme:

1. Tale posa è opera dello Spirito Santo che può agire nel concreto delle relazioni umane e che crea l'unità.
2. Lo «stare insieme» non è fine a se stesso, ma appartiene a un plesso di elementi che caratterizzano organicamente la comunità cristiana: l'insegnamento apostolico, la comunione basata sulla condivisione, lo spezzare il pane e la preghiera.
3. «Stare insieme» non ha a che vedere con la formazione di *club* esclusivi o *lobby* di potere. Se è vero che in ambito greco, per esempio, "ciò che è degli amici è comune" (pare fosse un detto proverbiale, secondo Platone) e perciò lo stare insieme era elettivo, per i cristiani non si tratta di questo: è il Signore che integra i membri alla comunità (cf. At 2,41.47) e che la rende una comunione organicamente ordinata all'annuncio della Parola nel mondo, a partire da Gerusalemme. Addirittura, come si dirà nel terzo sommario, la compagine dei credenti è composta di uomini e donne (cf. At 5,14).
4. Lo «stare insieme» dei credenti non è un evento puntuale, che avviene *una tantum*; piuttosto, si tratta di un atteggiamento duraturo che caratterizza la comunità non come "accordo su tutto", ma come intesa perseverante sul medesimo progetto e nella medesima direzione, ovvero al fine della propagazione del Regno di Dio.

3. Gli altri due sommari: At 4,32-35 e At 5,12-16

Dopo aver studiato il primo sommario, mettiamo in luce il fatto che questo presenta dei temi che vengono amplificati nei due successivi: - l'unanimità (At 4,32a; 5,12b); - il ruolo degli apostoli (At 4,33; 5,12a); la distribuzione dei beni (At 4,32b.34-35); - la forza e la capacità

attrattiva dei credenti (At 5,13-14); - gli atti terapeutici (5,12a.15-16). Ci apprestiamo, allora, ad analizzare i testi per proseguire nella nostra ricerca.

3.1 At 4,32-35: i cristiani e i loro beni

³² Τοῦ δὲ πλήθους τῶν πιστευσάντων
ἦν καρδία καὶ ψυχὴ μία,
καὶ οὐδὲ εἷς τι τῶν ὑπαρχόντων αὐτῷ ἔλεγεν
ἴδιον εἶναι
ἀλλ' ἦν αὐτοῖς ἅπαντα κοινά.
³³ καὶ δυνάμει μεγάλῃ ἀπεδίδουν τὸ μαρτύριον οἱ
ἀπόστολοι τῆς ἀναστάσεως τοῦ κυρίου Ἰησοῦ,
χάρις τε μεγάλῃ ἦν ἐπὶ πάντας αὐτούς.
³⁴ οὐδὲ γὰρ ἐνδεής τις ἦν ἐν αὐτοῖς·
ὅσοι γὰρ κτήτορες χωρίων ἢ οἰκιῶν ὑπῆρχον,
πωλοῦντες
ἔφερον τὰς τιμὰς τῶν πιπρασκομένων
³⁵ καὶ ἐτίθουν παρὰ τοὺς πόδας τῶν ἀποστόλων,
διεδίδετο δὲ ἐκάστῳ
καθότι ἂν τις χρεῖαν εἶχεν.

³² La moltitudine di coloro che erano diventati credenti
aveva un cuore solo e un'anima sola
e nessuno considerava sua proprietà quello che
gli apparteneva,
ma fra loro tutto era comune.
³³ Con grande forza gli apostoli davano
testimonianza della risurrezione del Signore Gesù
e tutti godevano di grande favore.
³⁴ Nessuno infatti tra loro era bisognoso,
perché quanti possedevano campi o case li
vendevano,
portavano il ricavato di ciò che era stato venduto
³⁵ e lo deponevano ai piedi degli apostoli;
poi veniva distribuito a ciascuno
secondo il suo bisogno.

Con questi versetti siamo di fronte a una sorta di “amplificazione” di quanto espresso nel primo sommario sulla comunione dei beni (cf. At 2,44-45). Cominciando dall’inizio del passo, emerge ancora una volta che quanto descritto sull’agire della comunità dei credenti è frutto dello Spirito Santo: i cristiani pregano nella persecuzione, il luogo del ritrovo trema e lo Spirito Santo colma i presenti, rendendoli capaci di proclamare con franchezza la Parola di Dio (cf. At 4,23-31). Rispetto a quanto descritto nel capitolo secondo, vi è una novità: in Pietro e Giovanni i cristiani hanno iniziato a subire la persecuzione (cf. At 4,1-22). Perciò, dopo aver descritto le vicissitudini dell’annuncio della Parola in Gerusalemme – proclamazione caratterizzata, per la prima volta, anche da opposizione – l’autore di At, con At 4,32-35, torna a rivolgere lo sguardo all’*interno della comunità dei credenti*, focalizzando l’attenzione sul tema della comunione dei beni: questi versetti – come i due episodi che seguiranno e che sono a essi strettamente legati – sono costruiti con un vocabolario specificamente economico.

Guardando a questo passo, può sembrare strana la concatenazione degli elementi: al v. 32 si parla dell’unità fra i credenti che si specifica con la condivisione dei beni; al v. 33 il tema cambia, trattandosi della testimonianza apostolica della risurrezione; infine, ai vv. 34-

35 torna sulla scena il tema dei beni, descritto però diversamente rispetto al v. 32⁷ e con la specificazione del ruolo apostolico nella loro gestione. Probabilmente, il v. 32 è una sorta di “titolo” che introduce il tema che verrà poi sviluppato e che viene, subito dopo, ancorato all’annuncio e al ruolo degli apostoli.

Cominciando dal v. 32, va fatta luce sull’espressione *καρδία καὶ ψυχὴ μία*, «cuore e anima [uno]» (lett.), erano «un cuore solo e un’anima sola». Si tratta forse di un’allusione allo *Shemà* di Israele, la preghiera pronunciata da Mosè con la quale l’israelita che prega, con tutta la sua interiorità (di *cuore* e *mente*, oltre che di *forza*) si impegna ad amare YHWH (cf. Dt 6,5). Analoga espressione è presente nell’*Etica nicomachea* di Aristotele, nel contesto di alcune considerazioni su che cosa sia l’amicizia (cf. IX,8,7-8⁸). Coloro che provengono dalla cultura greca, ascoltando queste parole, potevano cogliere l’allusione al contesto dell’amicizia, rievocato con le idee somiglianti a quelle di Aristotele. Il riferimento, però, è temperato dalla compresenza di espressioni simili a quelle di Dt, in particolare dall’evocazione del “cuore” che in ambito giudaico è la sede della *volontà*; per questo, insieme all’interiorità, condivisa fra gli amici nell’ideale greco, è presente anche il richiamo al contesto della scelta, del “luogo”, il cuore, in cui l’uomo progetta e decide. Inoltre, il “tutto in comune”, come è chiaro fin dal primo sommario, non è semplicemente l’espressione di cosa voglia dire essere amici, ma è frutto concreto dell’opera dello Spirito Santo.

Il v. 33 unisce al tema della condivisione dei beni fra i credenti quello della testimonianza apostolica della Pasqua di Cristo. L’etica comunitaria, in questo modo, trova il suo fondamento nel modo in cui, concretamente, i discepoli di Gesù vivono il messaggio evangelico: mediante quei segni che li rendono simili al loro Signore e mediante la condivisione di ciò che sono e ciò che hanno che rende feconda la Parola nella Chiesa.

Con i vv. 34-35 si ritorna al tema che sta al centro di questo sommario, arricchendolo ulteriormente. Innanzitutto, le azioni espresse all’imperfetto mostrano che quanto descritto non avviene in via eccezionale, ma è qualcosa che accade abitualmente. Inoltre, il termine greco *ἐνδεής*, «bisogoso», ricorre solamente qui nel NT; lo si ritrova altrove, invece, nell’AT, in Dt 15,4: «non vi sarà alcun *bisogoso* [ἐνδεής] in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario»⁹. Ancora una volta, è chiaro che nella comunità cristiana degli inizi si realizzano le aspirazioni provenienti da

⁷ Perché, secondo il v. 34, chi ha proprietà vende i loro beni alla comunità se, stando al v. 32, tutto fra loro era (già) in comune?

⁸ «... anche i proverbi sono tutti della stessa opinione: per esempio, “**un’anima sola**”, “le cose degli amici sono comuni”, “amicizia è uguaglianza”».

⁹ Si noti che nel testo ebraico ciò viene espresso come *ordine*; nei LXX e nei Targumin, invece, come una *promessa*.

tutta l'umanità, da giudei e greci. Il cristianesimo si presenta come la possibile confluenza di due mondi culturali – la ricerca greca e la tradizione ebraica – che riconcilia ogni attesa.

Stando a questi due versetti, la condivisione dei beni è un'azione libera, di cui gli apostoli sono garanti: la sottomissione alla loro autorità («deporre ai piedi») assicura il rispetto di ciò che avviene all'interno della comunità. Ancora una volta, va sottolineato il movente di questo agire: non si tratta di un'esaltazione della povertà fine a se stessa, né di un'ideologica ripugnanza verso i beni materiali. Nel contesto cristiano, l'obiettivo è non abbandonare chi si trova nell'indigenza. Perciò, i cristiani operano in questo modo non a partire da ideologie egualitarie, ma per colmare la mancanza di coloro che si trovano nel bisogno. Il fondamento di questo modo di agire va ricercato nel sacramento del battesimo che rende fratelli e sorelle.

Al termine dello studio del presente sommario, merita un'ultima considerazione la concretizzazione di quanto in esso descritto. Infatti, sono particolarmente significativi i due racconti che seguono, a partire dal v. 36. In At 4,36-37 viene presentato Barnaba che vende il proprio campo e depone il ricavato ai piedi degli apostoli: è il modello positivo della pratica appena descritta. Subito dopo, in At 5,1-11, viene presentato il dittico degli episodi di Anania e Saffira. Invece, i coniugi che non donano integralmente il ricavato delle loro vendite, ma ne trattengono una parte, sono rappresentati come esempio negativo: l'esito tragico del loro inganno è un monito drammatico ed eloquente per i credenti.

Giunti alla conclusione dello studio di questo secondo sommario, torniamo al tema centrale di questo intervento: "Tutti i credenti stavano insieme..." (At 2,44). A questo proposito, quali indicazioni possiamo cogliere dai versetti appena analizzati?

1. Lo "stare insieme" dei credenti non è meramente ideale. Piuttosto, ha a che vedere con atteggiamenti e pratiche concrete: il Vangelo "tocca il portafoglio" e richiede che i cristiani si interrogino sulla gestione dei propri beni. Tra l'altro, in questo senso, At non fa che proseguire nell'accentuazione di un tema – la sensibilità e l'interrogativo sull'impiego dei beni – che appartiene all'evangelista Lc.
2. Che cosa minaccia lo "stare insieme"? L'esempio di Anania e Saffira pare essere suggestivo, al riguardo: il "peccato originale" della vita comunitaria sembra essere un delitto di comunione, cioè il privare chi è nel bisogno del proprio concreto aiuto. La gravità è sottolineata dalla drammatizzazione del racconto dei coniugi che trattengono per sé quanto avrebbero dovuto donare.
3. La vita comune, infine, richiede un ordine e un'autorità che lo regoli. Il ruolo degli apostoli – ai piedi dei quali viene portato il ricavato ottenuto per il bisogno altrui – sembra

rispondere a tale bisogno. I testimoni della risurrezione di Cristo, con la parola del loro annuncio, forniscono il criterio fondamentale da cui origina l'agire dei credenti e, con la loro opera, permettono alla Chiesa di essere fedele al Vangelo che è chiamata a incarnare.

3.2 At 5,12-16: i cristiani e gli apostoli che operano «segni e prodigi»

¹² Διὰ δὲ τῶν χειρῶν τῶν ἀποστόλων ἐγίνετο σημεῖα καὶ τέρατα πολλὰ ἐν τῷ λαῷ.

καὶ ἦσαν ὁμοθυμαδὸν ἅπαντες ἐν τῇ στοᾷ Σολομῶντος,

¹³ τῶν δὲ λοιπῶν οὐδεὶς ἐτόλμα κολλᾶσθαι αὐτοῖς, ἀλλ' ἐμεγάλυνεν αὐτοὺς ὁ λαός.

¹⁴ μᾶλλον δὲ προσετίθεντο πιστεύοντες τῷ κυρίῳ, πλήθη ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν,

¹⁵ ὥστε καὶ εἰς τὰς πλατείας ἐκφέρειν τοὺς ἀσθενεῖς καὶ τιθέναι ἐπὶ κλιναρίων καὶ κραβάττων,

ἵνα ἐρχομένου Πέτρου κἂν ἡ σκιά ἐπισκιάσῃ τινὲς αὐτῶν.

¹⁶ συνήρχετο δὲ καὶ τὸ πλῆθος τῶν περὶ πόλεω Ἱερουσαλὴμ

φέροντες ἀσθενεῖς καὶ ὀχλουμένους ὑπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων,

οἵτινες ἐθεραπεύοντο ἅπαντες.

¹² Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli.

Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone;

¹³ nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava.

¹⁴ Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne,

¹⁵ tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro.

¹⁶ Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva,

portando malati e persone tormentate da spiriti impuri,

e tutti venivano guariti.

A seguito del racconto drammatico delle vicende di Anania e Saffira, giungiamo a quest'ultimo sommario in cui vengono amplificati dei temi che già avevamo incrociato nel primo: i «segni e prodigi» (cf. At 2,43); l'aggiunta di nuovi credenti alla comunità (cf. At 2,41.47); lo stupore e il favore per i discepoli (cf. At 2,47). Questo sommario si colloca in uno snodo importante del racconto, prima dell'arresto degli apostoli e della discussione sulla loro sorte davanti al sinedrio (cf. At 5,17-42).

I versetti in questione sottolineano il potere di Pietro (in particolare) e l'ammirazione che ciò suscita all'esterno della comunità; il punto distintivo del sommario è proprio questo: *l'effetto dell'opera apostolica all'esterno della Chiesa stessa*. Segni e prodigi avvengono in un luogo preciso – il portico di Salomone – e hanno origine da un gruppo ben identificato e distinto di persone: si tratta di elementi che sottolineano il delinearsi di una comunità compatta che, oltre a ciò, assume sempre più i tratti di somiglianza del proprio Maestro. Infatti, siccome

compivano segni e prodigi (cf. v. 12), gli apostoli (e Pietro in particolare) sono destinatari del peregrinare delle folle che li raggiungono per ottenere guarigione. Ciò è quanto avveniva con Gesù (cf. Lc 5,12-15). I vv. 12-13 enfatizzano il tratto compatto e distinto dei credenti: dopo l'episodio di Anania e Saffira, risultava ancor più chiaro che il passo di aggregazione al gruppo ecclesiale fosse qualcosa di radicale e decisivo, non possibile "alla leggera".

La sottolineatura del v. 14, invece, con l'indicazione dell'aggiunta di nuovi discepoli, non serve a esaltare l'opera apostolica, ma a mostrare l'efficacia della Parola – annunciata concretamente anche dai gesti di guarigione – che si compie e attira. Tale aggiunta avviene "al Signore": non un'aggregazione umana, dunque, ma l'entrare a far parte del Corpo di Cristo, operante nel mondo. Anche la sottolineatura – apparentemente magica – del modo di guarire di Pietro non è funzionale all'esaltazione dell'apostolo, ma allude alla presenza divina presente in lui, che lo assimila a Gesù: cf. Lc 6,17-19¹⁰; 8,43-48¹¹.

Possiamo osservare una progressione fra i tre sommari, in alcuni tratti. Il timore del popolo di At 2,43 diviene talmente spropositato, in At 5,13, che gli astanti non si avvicinano neppure ai credenti; il grande successo sottolineato in At 2,47 con l'aggiunta di nuovi membri alla comunità diviene smisurato in At 5,15-16; infine, come evidenziato, la fama di coloro che saranno poi chiamati "cristiani", a partire da At 5,16, travalica la città di Gerusalemme. Infatti, con la menzione delle «città vicine» il v. 16 di At 5 mostra l'inizio della realizzazione della promessa del Risorto, il quale aveva annunciato che la Parola si sarebbe diffusa da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8). L'orizzonte si amplia, dunque, oltre la Città Santa e a partire dalla regione circostante della Giudea. Nel complesso dei primi capitoli di At (1–5) la Chiesa attira, aumenta e cresce, ma all'ombra della croce che si delinea via via più chiaramente (cf. At 5,17-42; At 6,8-15; 7,54-60).

Che cosa comporta lo "stare insieme", secondo il terzo sommario di At?

1. Lo "stare insieme" dei credenti, come risulta evidente dopo l'episodio di Anania e Saffira, si caratterizza per una scelta radicale e totalizzante. È grazia, innanzitutto, che suscita, in ogni ambito di vita, la responsabilità di un camminare e agire secondo il Vangelo.

¹⁰ «Disceso con [i dodici apostoli], [Gesù] si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, **perché da lui usciva una forza che guariva tutti**».

¹¹ «Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, si avvicinò [a Gesù] da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò. Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Tutti negavano. Pietro allora disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia". Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. **Ho sentito che una forza è uscita da me**". Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!"».

2. Lo “stare insieme” è, nella sua realtà teologica, l’essere aggregati a un corpo vivo, quello di Cristo, cioè la Parola di Dio che nel tempo si fa carne e storia.
3. Lo “stare insieme” dei credenti comporta anche delle azioni concrete contro il male che non sono il risultato delle doti di singoli, ma il manifestarsi della potenza di Dio tramite la povertà delle persone e dei mezzi umani.
4. Infine, l’operare di Cristo nelle azioni apostoliche – e di Pietro, in modo specifico – viene testimoniato da una comunità: Lc non fa che mettere per iscritto tutto questo. Lo “stare insieme” dei primi discepoli a Gerusalemme, perciò, è qualcosa di vivo che dà forma alla fede attraverso le sacre Scritture.

Conclusione. Quale Chiesa?

Al termine di questo studio, dopo aver indicato – per ciascun sommario – alcuni elementi, in ordine allo «stare insieme», che possono interessare anche il nostro oggi ecclesiale, vorrei fornirne anche altri per rispondere alla domanda che dà il titolo a questa Settimana biblica: “Quale Chiesa?” Quale Chiesa emerge dai testi visti?

A partire da questi stimoli, ciascuno di voi poi potrà chiedersi: “La Parola di Dio quale Chiesa sta plasmando nel nostro oggi?”

1. Nei tre sommari i membri della Chiesa sono designati come πιστεύοντες, «credenti» (cf. At 2,46; 4,32; 5,14). Il verbo πιστεύω appare in At per la prima volta proprio in At 2,46. Coloro che vengono aggiunti alla comunità non entrano a far parte di un club esclusivo e neppure vanno a ingrandire le fila di un gruppo di amici: la Chiesa è qualcosa di diverso da una comune associazione con un qualche ideale, pur lodevole e condivisibile. Accanto a ciò, i criteri che stabiliscono l’essere Chiesa dei credenti sono quelli indicati al v. 42. Tali elementi, che caratterizzano l’identità del gruppo, sono *essenziali*, costituendo le coordinate fondamentali per identificare i discepoli del Signore Gesù. Nel guardare alla Chiesa, dunque, per ciascuno di noi il punto di riferimento non è un’idea personale, che potremmo trovare riflessa all’interno della comunità o in alcuni membri di essa a noi affini; il punto di riferimento, piuttosto, rimane – come riconosce Lc quando scrive, a decenni di distanza dai fatti rappresentati – quanto fissato, fin dalle origini apostoliche, come ciò che determina il fondamento di chi vive e annuncia la Parola: l’insegnamento degli apostoli e la comunione, la frazione del pane e le preghiere (cf. At 2,42).

2. Lc non narra la storia di alcuni personaggi biblici, per quanto eminenti¹². Piuttosto, rende testimonianza (cf. At 1,1-3) della storia di una comunità, della Chiesa (a partire da quella di Gerusalemme). La dimensione imprescindibile della fede cristiana, fin dai tempi dei primi discepoli di Cristo, è quella ecclesiale. In quest'ottica, la Parola viene messa per iscritto: è opera della Chiesa che ha il compito di tramandare in modo canonico la fede apostolica. Inoltre, significativo è il fatto che già in At la compagine dei credenti è vista quale "corpo", forse alludendo all'analogia teologia paolina delle lettere. In questo senso, la Chiesa non è uno sfondo nel quale si giocano i cammini di fede dei singoli. Essa, invece, possiede un imprescindibile valore salvifico quale segno del Regno di Dio, sua incipiente realizzazione e luogo autentico nel quale il Cristo risorto si rende presente. In questa prospettiva, si coglie come lo Spirito Santo, di cui la Chiesa è il frutto, non sia donato per i bisogni individuali, ma quale anima della vita comune e perché la Parola divina sia annunciata fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8). Il legame Chiesa-Parola, perciò, non è solo fondativo, ma indissolubile.

3. La Parola agisce nell'uomo in modo integrale, trasformandone la vita in ogni suo aspetto. La pragmatica della risurrezione – cioè l'effetto che intende provocare nei destinatari dell'annuncio – è radicale e sconvolgente, toccando persino aspetti delicati che, istintivamente, vorremmo sottratti allo sguardo e all'azione di chicchessia. Caso emblematico, benché non unico ed esclusivo, è quello dei beni che ogni cristiano possiede. La Chiesa, perciò, è comunità di uomini e donne che radicalmente si lasciano trasformare dalla fede che professano. Nelle nostre realtà concrete, che cosa manifestiamo, quali discepoli di Cristo, negli ambiti "profani" della nostra esistenza quotidiana?

Bibliografia

ATTINGER, D., *Atti degli Apostoli: la Parola cresceva...* (Spiritualità Biblica; Magnano [BI]: Qiqajon 2010).

BARRETT, C. K., *Atti degli Apostoli*. Volume I. Prolegomeni. Commento ai capp. 1-14 (Commentario Paideia. Nuovo Testamento; 5.1; Brescia: Paideia 2003).

—, *Atti degli Apostoli*. Volume 2. Introduzione. Commento ai capp. 5-28 (Commentario Paideia. Nuovo Testamento; 5.2; Brescia: Paideia 2005).

MARGUERAT, D., *Gli Atti degli Apostoli*. 1 (1-12) (Testi e commenti; Bologna: Dehoniane 2011).

¹² Per questo, per esempio, At non narra della morte di Pietro o di Paolo, che, al momento della stesura dell'opera, dovevano già essere accadute.